

VENERDI
24
OTTOBRE
1975

LOTTA CONTINUA

Lire 150

10.000 proletari e studenti in corteo
Palermo:
"requisizione delle case private sfitte!"

PALERMO, 23 — Questa mattina le vie della città erano percorse da innumerevoli cortei che, dalle scuole si recavano alla manifestazione in piazza Croce. Da qui è partito un enorme ed entusiasmante corteo: il più combattivo dopo la settimana rossa (la straordinaria mobilitazione della città contro il caro trasporti). In testa tantissimi proletari e lo striscione disegnato e tenuto dalle donne: «requisizione delle case private sfitte», dietro il coordinamento delle case private sfitte della Kalsa e della Vucciria, poi in delegazione i proletari del Capo e San Pietro, un altro enorme striscione «la casa è un diritto di tutti, requisiamo gli alloggi occupati» veniva tenuto dai proletari di Resuttana e Altarello, seguivano i proletari del quartiere di Borgo Nuovo sud, Monte Grappa, S. Rosalia; chiudeva un enorme lenzuolo disegnato, con le storie di Totò, operario siciliano, migliaia erano le bandiere rosse.

C'erano i CPS dell'IPSA, dell'IPSA del Finocchiaro Aprile, dell'ITI biennio, del Vittorio Emanuele, del Canizzaro, del Ferrara, del

LE TRE FACCE DELLA SIP

Tre fatti importanti nella giornata di mercoledì sul fronte di lotta contro il caro telefono: a Genova il governo fa caricare dai carabinieri una folta e combattiva manifestazione proletaria alla sede della SIP, a Roma il governo fa divulgare alla televisione ed ai giornali una traccia di intesa con i sindacati sulla revisione delle tariffe (mentre in realtà l'accordo non è stato ancora raggiunto: Moro si fida a tal punto delle centrali sindacali che le formalità non contano più...), nello stesso tempo la procura generale della repubblica per ordine del governo avoca l'inchiesta aperta dal pretore sulla truffa consumata dalla SIP sulle tariffe di alcuni servizi.

Mentre i pretori di mezza Italia condannano la plateale illegalità degli aumenti telefonici il governo, come già aveva fatto a Roma, scatena il suo braccio armato contro i proletari in lotta, contro i pensionati che portano con durezza la loro protesta alla sede del monopolio di stato. Si vuole colpire, a Genova, uno dei punti in cui il movimento è più forte, più organizzato; si vuole convincere con la repressione chi non si è fatto convincere dagli stacchi e dalle intimidazioni di questi mesi. In questo modo è lo stesso governo che mostra apertamente di non credere che la conclusione della vertenza sindacale possa coincidere con la conclusione della lotta.

Di questo si rammaricano anche i revisionisti che, avallando la versione poliziesca, accusano i prole-

l'Umberto, il Nautico, l'Artistico e i compagni di Medicina, scesi in piazza a lottare per le case e l'edilizia scolastica. Due all'ora hanno seguito il corteo (Continua a pag. 4)

I DISOCCUPATI ORGANIZZATI CHIEDONO RAGIONE DEI MILIARDI CHE DEVONO SERVIRE A CREARE POSTI DI LAVORO

Napoli - Continua l'occupazione del collocamento

Lunedì mobilitazione generale

NAPOLI, 23 — Anche stamattina, nonostante una breve opposizione iniziale dei responsabili dell'ufficio, è continuata l'occupazione del collocamento da parte dei disoccupati organizzati. Mentre un folto gruppo

stazione nel cortile, una delegazione prende nota di tutte le richieste di assunzione che arrivano e sceglie quelle che dovranno essere assegnate ai disoccupati della lista del 14 luglio, la prima in ordine cronologico dopo quella dei disoccupati del Vico 5 Santi (che sono già stati tutti avviati al lavoro).

Una delegazione si è recata dall'ingegnere capo del genio civile Martusciello per fissare a brevissimo termine un incontro di chiarificazione (presenti tutte le controparti) sul problema dei 10.500 posti entro l'anno. «Qualcuno dovrà pur essere responsabile — dicono i disoccupati — della trasformazione di migliaia di posti aggiuntivi in altrettanti posti sostitutivi per un importo di 181 miliardi, importo che doveva servire invece a creare posti per i disoccupati organizzati».

Dato che i sindacalisti erano assenti, Martusciello si è rifiutato di consegnare ai delegati dei disoccupati la documentazione relativa a 600 nuovi posti che il comune deve dare in appalto in questi giorni. Intanto ieri pomeriggio la manifestazione contro il caro vita dei fascisti del CIS si è risolta in un fallimento completo: nessuno vi ha partecipato tranne mazzieri e ragazzetti assoldati per dare una base al corteo. Contemporaneamente a questa squallida sfilata di meno di 150 persone, guidate dal famigerato squadrista Italo Somella, i disoccupati organizzati, dopo il volantaggio della mattina contro il corteo provocato dai fascisti, hanno istituito insieme ai compagni rivoluzionari, un presidio di vigilanza antifascista, mentre altri si sono riuniti per decidere come portare avanti il controllo del collocamento.

La prossima scadenza di mobilitazione generale è stata fissata per lunedì. Intanto i lavoratori precari del Vico 5 Santi stanno organizzando la loro partecipazione di massa alla manifestazione di Roma del 25 ottobre.

LA RISTRUTTURAZIONE PADRONALE HA PORTATO QUI L'ATTACCO PIU' DURO

Oggi sciopero generale degli edili. Domani grande corteo a Roma

E' sufficiente il « rilancio dell'edilizia per lo sviluppo del paese » proposto dal sindacato? Il piano governativo e i bisogni operai

Si svolge oggi lo sciopero nazionale dei lavoratori edili. Sabato a Roma saranno in decine e decine di migliaia nella manifestazione nazionale promossa dalle centrali sindacali.

A Roma lo sciopero è stato anticipato a martedì scorso: 5 mila edili provenienti dai cantieri maggiori hanno accompagnato una delegazione sindacale al Comune per chiedere l'immediato avvio dei programmi IACP (edilizia sovvenzionata) e lo sblocco del piano ISVEUR (edilizia convenzionata).

Nella gestione della manifestazione erano assenti gli obiettivi della piattaforma contrattuale. Il sindacalista che ha tenuto il comizio ha esposto i termini noti della linea sindacale sugli investimenti pubblici e sul ruolo che gli enti locali devono assumere per il « rilancio dell'edilizia ».

Il modo in cui la manifestazione si è svolta corrisponde alla strategia sindacale per l'autunno: fondata sul dialogo con il governo e i padroni. Proviamo a misurarne la validità. Nel settore dell'edilizia la politica economica dei padroni e del governo ha condotto ad una profondissima crisi, la cui natura strutturale (altissimi costi dei materiali e delle aree, caduta della domanda solvibile, crollo delle cartelle fondiarie, impossibilità di bloccare i salari ecc.) è un dato ormai acquisito.

Tale crisi ha prodotto una diminuzione costante dell'occupazione e della produzione, il valore aggiunto del settore ha registrato un aumento a prezzi concorrenti del 27,8%, mentre i redditi da lavoro nel settore aumentano del 24,7 per cento, in misura cioè notevolmente inferiore. In Piemonte, ad esempio, la occupazione nell'edilizia è passata da 73 mila unità nel '72, a 50 mila unità, a Napoli su 50 mila lavoratori addetti all'edilizia abitativa solo il 20% è attualmente occupato, cioè 10 mila.

Nessun settore produttivo ha subito un attacco di uguale portata; i padroni, e non solo quelli dell'edilizia, stanno scaricando il peso maggiore della crisi capitalistica proprio su questi lavoratori, con una politica di recessione organica (licenziamenti, scomparsa dei piccoli cantieri, blocco del credito) e selvaggia, che colpisce all'interno della stessa categoria gli strati

operai più deboli: i pendolari, i precari, i giovani. In corrispondenza di questo attacco alla base produttiva, va avanti un programma di aumento dello sfruttamento per gli occupati attuato attraverso l'intensificazione dei ritmi, l'aumento del cottimo

e degli straordinari. Sono queste le cause principali della serie in aumento degli infortuni sul lavoro e degli omicidi bianchi di cui il settore edile conserva il primato e del manifestarsi accanto alle tradizionali malattie professionali, come la malattia del

cemento, di una nuova malattia dipendente dalle accresciute tensioni nervose prodotte dal lavoro: le nevrosi. La strada che i padroni hanno scelto per moltiplicare i loro profitti con lo sfruttamento intensivo dell'operaio (Continua a pag. 4)

operai più deboli: i pendolari, i precari, i giovani. In corrispondenza di questo attacco alla base produttiva, va avanti un programma di aumento dello sfruttamento per gli occupati attuato attraverso l'intensificazione dei ritmi, l'aumento del cottimo

operai più deboli: i pendolari, i precari, i giovani. In corrispondenza di questo attacco alla base produttiva, va avanti un programma di aumento dello sfruttamento per gli occupati attuato attraverso l'intensificazione dei ritmi, l'aumento del cottimo

e degli straordinari. Sono queste le cause principali della serie in aumento degli infortuni sul lavoro e degli omicidi bianchi di cui il settore edile conserva il primato e del manifestarsi accanto alle tradizionali malattie professionali, come la malattia del

cemento, di una nuova malattia dipendente dalle accresciute tensioni nervose prodotte dal lavoro: le nevrosi. La strada che i padroni hanno scelto per moltiplicare i loro profitti con lo sfruttamento intensivo dell'operaio (Continua a pag. 4)

operai più deboli: i pendolari, i precari, i giovani. In corrispondenza di questo attacco alla base produttiva, va avanti un programma di aumento dello sfruttamento per gli occupati attuato attraverso l'intensificazione dei ritmi, l'aumento del cottimo

e degli straordinari. Sono queste le cause principali della serie in aumento degli infortuni sul lavoro e degli omicidi bianchi di cui il settore edile conserva il primato e del manifestarsi accanto alle tradizionali malattie professionali, come la malattia del

cemento, di una nuova malattia dipendente dalle accresciute tensioni nervose prodotte dal lavoro: le nevrosi. La strada che i padroni hanno scelto per moltiplicare i loro profitti con lo sfruttamento intensivo dell'operaio (Continua a pag. 4)

operai più deboli: i pendolari, i precari, i giovani. In corrispondenza di questo attacco alla base produttiva, va avanti un programma di aumento dello sfruttamento per gli occupati attuato attraverso l'intensificazione dei ritmi, l'aumento del cottimo

e degli straordinari. Sono queste le cause principali della serie in aumento degli infortuni sul lavoro e degli omicidi bianchi di cui il settore edile conserva il primato e del manifestarsi accanto alle tradizionali malattie professionali, come la malattia del

cemento, di una nuova malattia dipendente dalle accresciute tensioni nervose prodotte dal lavoro: le nevrosi. La strada che i padroni hanno scelto per moltiplicare i loro profitti con lo sfruttamento intensivo dell'operaio (Continua a pag. 4)



operai più deboli: i pendolari, i precari, i giovani.

In corrispondenza di questo attacco alla base produttiva, va avanti un programma di aumento dello sfruttamento per gli occupati attuato attraverso l'intensificazione dei ritmi, l'aumento del cottimo

e degli straordinari. Sono queste le cause principali della serie in aumento degli infortuni sul lavoro e degli omicidi bianchi di cui il settore edile conserva il primato e del manifestarsi accanto alle tradizionali malattie professionali, come la malattia del

cemento, di una nuova malattia dipendente dalle accresciute tensioni nervose prodotte dal lavoro: le nevrosi. La strada che i padroni hanno scelto per moltiplicare i loro profitti con lo sfruttamento intensivo dell'operaio (Continua a pag. 4)

operai più deboli: i pendolari, i precari, i giovani. In corrispondenza di questo attacco alla base produttiva, va avanti un programma di aumento dello sfruttamento per gli occupati attuato attraverso l'intensificazione dei ritmi, l'aumento del cottimo

e degli straordinari. Sono queste le cause principali della serie in aumento degli infortuni sul lavoro e degli omicidi bianchi di cui il settore edile conserva il primato e del manifestarsi accanto alle tradizionali malattie professionali, come la malattia del

cemento, di una nuova malattia dipendente dalle accresciute tensioni nervose prodotte dal lavoro: le nevrosi. La strada che i padroni hanno scelto per moltiplicare i loro profitti con lo sfruttamento intensivo dell'operaio (Continua a pag. 4)

operai più deboli: i pendolari, i precari, i giovani. In corrispondenza di questo attacco alla base produttiva, va avanti un programma di aumento dello sfruttamento per gli occupati attuato attraverso l'intensificazione dei ritmi, l'aumento del cottimo

e degli straordinari. Sono queste le cause principali della serie in aumento degli infortuni sul lavoro e degli omicidi bianchi di cui il settore edile conserva il primato e del manifestarsi accanto alle tradizionali malattie professionali, come la malattia del

operai più deboli: i pendolari, i precari, i giovani.

In corrispondenza di questo attacco alla base produttiva, va avanti un programma di aumento dello sfruttamento per gli occupati attuato attraverso l'intensificazione dei ritmi, l'aumento del cottimo

e degli straordinari. Sono queste le cause principali della serie in aumento degli infortuni sul lavoro e degli omicidi bianchi di cui il settore edile conserva il primato e del manifestarsi accanto alle tradizionali malattie professionali, come la malattia del

cemento, di una nuova malattia dipendente dalle accresciute tensioni nervose prodotte dal lavoro: le nevrosi. La strada che i padroni hanno scelto per moltiplicare i loro profitti con lo sfruttamento intensivo dell'operaio (Continua a pag. 4)

operai più deboli: i pendolari, i precari, i giovani. In corrispondenza di questo attacco alla base produttiva, va avanti un programma di aumento dello sfruttamento per gli occupati attuato attraverso l'intensificazione dei ritmi, l'aumento del cottimo

e degli straordinari. Sono queste le cause principali della serie in aumento degli infortuni sul lavoro e degli omicidi bianchi di cui il settore edile conserva il primato e del manifestarsi accanto alle tradizionali malattie professionali, come la malattia del

cemento, di una nuova malattia dipendente dalle accresciute tensioni nervose prodotte dal lavoro: le nevrosi. La strada che i padroni hanno scelto per moltiplicare i loro profitti con lo sfruttamento intensivo dell'operaio (Continua a pag. 4)

operai più deboli: i pendolari, i precari, i giovani. In corrispondenza di questo attacco alla base produttiva, va avanti un programma di aumento dello sfruttamento per gli occupati attuato attraverso l'intensificazione dei ritmi, l'aumento del cottimo

e degli straordinari. Sono queste le cause principali della serie in aumento degli infortuni sul lavoro e degli omicidi bianchi di cui il settore edile conserva il primato e del manifestarsi accanto alle tradizionali malattie professionali, come la malattia del

operai più deboli: i pendolari, i precari, i giovani.

In corrispondenza di questo attacco alla base produttiva, va avanti un programma di aumento dello sfruttamento per gli occupati attuato attraverso l'intensificazione dei ritmi, l'aumento del cottimo

e degli straordinari. Sono queste le cause principali della serie in aumento degli infortuni sul lavoro e degli omicidi bianchi di cui il settore edile conserva il primato e del manifestarsi accanto alle tradizionali malattie professionali, come la malattia del

cemento, di una nuova malattia dipendente dalle accresciute tensioni nervose prodotte dal lavoro: le nevrosi. La strada che i padroni hanno scelto per moltiplicare i loro profitti con lo sfruttamento intensivo dell'operaio (Continua a pag. 4)

operai più deboli: i pendolari, i precari, i giovani. In corrispondenza di questo attacco alla base produttiva, va avanti un programma di aumento dello sfruttamento per gli occupati attuato attraverso l'intensificazione dei ritmi, l'aumento del cottimo

e degli straordinari. Sono queste le cause principali della serie in aumento degli infortuni sul lavoro e degli omicidi bianchi di cui il settore edile conserva il primato e del manifestarsi accanto alle tradizionali malattie professionali, come la malattia del

cemento, di una nuova malattia dipendente dalle accresciute tensioni nervose prodotte dal lavoro: le nevrosi. La strada che i padroni hanno scelto per moltiplicare i loro profitti con lo sfruttamento intensivo dell'operaio (Continua a pag. 4)

operai più deboli: i pendolari, i precari, i giovani. In corrispondenza di questo attacco alla base produttiva, va avanti un programma di aumento dello sfruttamento per gli occupati attuato attraverso l'intensificazione dei ritmi, l'aumento del cottimo

e degli straordinari. Sono queste le cause principali della serie in aumento degli infortuni sul lavoro e degli omicidi bianchi di cui il settore edile conserva il primato e del manifestarsi accanto alle tradizionali malattie professionali, come la malattia del

« CI HANNO MANDATO I POMPIERI MA SU CHISTO FOCO NUN SE PO' SPUTA' »

Italsider - Bagnoli: tutti d'accordo per una drastica riduzione d'orario e 50.000 lire

Applausi fragorosi hanno accolto l'intervento di un delegato dei disoccupati organizzati di Bagnoli: lotta comune per far assumere gli 800 operai che mancano a completare l'organico di 1.000 operai per la variante, blocco degli straordinari. 36 ore e 50.000 approvate anche all'assemblea generale dell'Italsider di Trieste

BAGNOLI, 23 — L'assemblea generale sulla piattaforma contrattuale che si è tenuta all'Italsider ha segnato una vittoria della autonomia operaia di questa fabbrica. Un'assemblea affollatissima di oltre 3.000 operai ha sburagliato i sindacalisti, i portatori di acqua della riconversione produttiva ed ha messo clamorosamente in evidenza agli occhi di tutti come la linea politica degli operai sia completamente opposta a quella del sindacato. L'assemblea è stata aperta da De Gasperi, coordinatore nazionale dell'Italsider che, nell'indifferenza generale ha illustrato la piattaforma FLM nella maniera più vaga e debole, concludendo, per togliersi dai carboni roventi, che la quantificazione degli obiettivi spetterà agli operai. Sono seguiti una serie di interventi da parte delle avanguardie che hanno cominciato a «quantizzare»: 50.000 lire subito è stata la richiesta, non soltanto unanime ma unica che i compagni hanno portato avanti puntualmente, sottolineata dagli applausi degli operai. Riduzione ge-

neralizzata dell'orario di lavoro è stato l'altro obiettivo che ha raccolto la unanime approvazione degli interventi. Il compagno Mimmo di Lotta Continua ha contrapposto raccogliendo numerosi applausi le 35 ore, mentre altri operai proponevano una discussione di massa, tra 35 e 36 ore. Dopo questa serie di interventi i sindacalisti hanno cercato di recuperare la situazione ma sono stati subissati dai fischi. In particolare Manzo della segreteria FLM provinciale, ha avuto delle bordate di fischi quando si è permesso di parlare contro la perequazione degli scatti di anzianità, che era un altro degli obiettivi sottolineati nei precedenti interventi. Mentre gli operai gridavano «De Gasperi vullimmo senti mo' che dici» c'è stato l'intervento più significativo. Il compagno Claudio, delegato dei disoccupati organizzati di Bagnoli, che stavano davanti ai cancelli della fabbrica dall'inizio dell'assemblea, ha preso la parola, denunciando l'esecutivo che aveva impedito che

(Continua a pag. 4)

(Continua a pag. 4)

(Continua a pag. 4)

CON LE NOTE DELL'« INTERNAZIONALE » SONO RIPRESE LE TRASMISSIONI

«Qui Radio Rinascenza, occupata dai lavoratori, al servizio della classe operaia...»

Uscita ieri la prima copia del « Setubalense » sotto la responsabilità dei lavoratori. Convegno clandestino dei padroni delle ferriere. I militari reazionari autorizzano la fuga dei capitali

(Nostra corrispondenza)

LISBONA, 23 — L'Internazionale è tornata alla radio. Rinascenza da mezzanotte trasmette le sue note, decine di commissioni operaie e di quartiere — tra le quali quelle legate al PCP — hanno convocato una manifestazione «apartitica e di massa», contro la svolta a destra e per l'esclusione del PPD dal governo.

Domani ad Oporto si terrà una grande assemblea di soldati di tutta la regione nord dentro il Rasf per prendere in esame i risultati dell'inchiesta sull'operato del comandante della regione nord, Pires Veloso e per

la sera è previsto un concentramento popolare sotto la caserma.

Da questa mattina il «Setubalense» (che esce tre volte alla settimana ed è il giornale più letto a Setubal), è composto «sotto la responsabilità dei lavoratori». L'esercizio del controllo proletario dell'informazione non è in questo caso affidato agli operai e ai tipografi interni, come fu ai primi tempi a Repubblica, ma all'insieme dell'avanguardia di massa organizzata di Setubal, rappresentata dal comitato di lotta. Al «Setubalense» quindi, che con orgoglio ora viene affiancato a Repubblica e a Radio Rinascenza, il percorso dell'appropriazione proletaria dello strumento d'informazione è più avanzato che nei precedenti casi. Non una lotta interna che ha cer-

cato la sua forza nell'adesione di massa dall'esterno, ma una lotta di massa delle commissioni operaie e di quartiere, assieme ai soldati organizzati della caserma del RIS di stanza a Setubal, che ha portato all'occupazione del giornale, che è stata capace di eliminare il direttore, proprietario, passato «da epurato» come scrive il primo numero libero del giornale. Tale Carlos Bordallo Pinheiro, ex fascista, passato alle larghe schiere dei simpatizzanti borghesi di Soares, ora è nella strada. Il temerario tentativo di licenziamento di tre rivoluzionari gli è costato la perdita del giornale. La lotta dei lavoratori del «Setubalense» — dice il primo loro comunicato — è una nuova ulteriore vittoria degli sfruttati contro il capi-

talismo. A Braga infine, nell'estremo nord (è la città da dove in luglio partì la catena degli assalti e degli incendi contro le sedi del PCP), in migliaia sono scesi ieri in della «normalizzazione dei prefetti» che il governo sta cercando di attuare. L'offensiva popolare prosegue, dunque, dal nord al sud del paese, e mentre il governo appare castrato e congelato, si fa viva direttamente la voce padronale.

I capitalisti portoghesi del settore metalmeccanico, riusciti finalmente a riunirsi in un clima di semi-clandestinità, hanno ripreso la parola per condannare gli ultimi esiti delle lotte operaie, e mettere in guardia il governo. Hanno lanciato le loro accuse ricattatorie contro gli operai e una sorta di ultimatum ad Azevedo. «Tutte le

misure del quinto governo — (vale a dire le conquiste che gli operai hanno imposto al governo) — riguardano l'aumento dei salari e l'introduzione di un nuovo sistema di categorie», dice il comunicato dei padroni metalmeccanici — ser-

vono solo a portare al collasso il nostro sistema economico. Il proposito esplicito è quello di creare una situazione irreversibile di precipitazione della crisi, oggi aggravata dai cedimenti a cui è stato co-

NELLE ALTRE PAGINE

- Metalmeccanici: già decine di migliaia di operai si sono pronunciati per le 35 ore settimanali (a pagina 3).
- Da Casale a Casale: le tappe del movimento dei soldati (a pag. 2).
- Juan Carlos: una pezza per il regime di Franco (a pag. 4).

Aperto il Consiglio Generale

La CGIL guarda al governo Moro ed evita di parlare dei contratti

Riproposta nella relazione di Boni l'attesa del sindacato per il piano a medio termine promosso dal governo. Nel dibattito sono emerse anche le « difficoltà » incontrate nell'applicazione della strategia sindacale

ROMA, 23 — Con una relazione del segretario generale aggiunto Boni si è aperto mercoledì il consiglio generale della CGIL, a circa un anno dalla sua ultima convocazione per esaminare « l'impegno della CGIL per il superamento della crisi, la difesa delle condizioni di vita dei lavoratori e l'avanzamento dell'unità sindacale ».

Questi temi sono stati affrontati dal socialista Boni a partire da una lunga analisi della crisi a livello internazionale e attraverso un esame delle cifre che riguardano la situazione dell'attacco all'occupazione in Italia, cifre che pur sorvolando sul

numero totale dei disoccupati e dei sottoccupati parlano di 800.000 giovani in cerca di prima occupazione (di cui 273 mila diplomati e 54 mila laureati), di 100.000 ragazzi che al di sotto dei 15 anni lavorano, di un aumento di oltre 7 volte nel corso dell'ultimo anno delle ore di cassa integrazione ordinaria, cifre dietro alle quali sono stati indicati i tentativi di « restrizione della base produttiva e di marginalizzazione della nostra economia nella divisione internazionale del lavoro ». Altri dati significativi riguardano il calo del 20 per cento degli investimenti complessivi delle PP.SS. nell'

ultimo anno e l'aumento del fatturato per ora lavorata pari nel '74 al 23,7 per cento i quali (testimoniano dell'aumento enorme dello sfruttamento della forza lavoro occupata avvenute in questi ultimi mesi. Ma se il giudizio sulle misure prese dal governo nella scorsa estate per il rilancio dell'economia è di « insufficienza » il giudizio complessivo sul governo non è tale, ha sostenuto Boni da « perseguire l'obiettivo di una crisi di governo ».

Ferme restando queste posizioni di principio il sindacalista ha ribadito che « per il movimento sindacale esiste un limite ed

è il rapporto di fiducia e di continuità che esso deve saper conservare con i propri rappresentanti e con i lavoratori », ragione per cui « non ci sottrarremo alle nostre responsabilità qualunque fossero le conseguenze che il nostro impegno e la nostra coerenza dovessero comportare sulla situazione politica generale ». Da questo accento breve ma chiaro nasce tutto il discorso che ha costituito l'asse portante della relazione e che ha riguardato « le difficoltà » in cui si trova l'azione del sindacato, e della CGIL in particolare, e che Boni, dopo aver elencato parzialmente e in maniera sbrigativa ha allontano con decisione da Lama in altre occasioni, che non esiste una strategia alternativa a quella adottata.

In questo quadro è stata riconfermata sia la validità del confronto con il governo sia i risultati raggiunti nel settore del pubblico impiego e la cui gestione, ha sostenuto Boni, « implica un impegno di grande rilievo per tutta la organizzazione ».

Ma il punto di maggior rilievo affrontato è quello appunto dello « stato della iniziativa per l'occupazione e gli investimenti e alle difficoltà incontrate in questa direzione » che è sfociata, in un giudizio del sindacalista di insufficienza del movimento considerata « notevole ma non pari alla tensione e alla gravità del momento ». Questo giudizio si è poi articolato nella elencazione delle cause identificate con la « scarsa coerenza adottata nel portare avanti quegli obiettivi, nella gestione

delle vertenze decise a Rimini che « non è stata nel complesso del tutto efficace e corrispondente alle esigenze » e in terzo luogo nella presenza di « elementi di sfiducia o, talvolta, di esasperata reazione corporativa, demagogica e senza speranza » riferiti soprattutto alle situazioni di lotta nel Meridione e alla presenza del sindacato all'interno delle lotte dei disoccupati e per altri versi dei ferrovieri.

Tra i primi intervenuti ha preso la parola Garavini, divenuto di recente segretario confederale che ha richiesto una risposta « forte, generale e tempestiva » alla linea della Confindustria come esigenza primaria per portare avanti la costruzione del programma a medio termine in collaborazione con il governo.

Ma tra gli argomenti tralasciati sia da Boni che dagli altri sindacalisti c'è innanzitutto il rinnovo dei contratti e la lotta contrattuale relegata ai margini dell'impegno della CGIL e considerata un problema rinviabile.

Per quanto riguarda invece la proposta, fatta da Trentin nello scorso direttivo della FILM, di uno sciopero generale su occupazione, tariffe e fisco il discorso è scivolato sulla risposta, da molti definita « dura », da dare alla recente sortita della giunta esecutiva della Confindustria; una richiesta che nessuno ha precisato né ha ipotizzato nei termini di uno sciopero generale. Il consiglio generale della CGIL si concluderà questa sera dopo la replica di Boni e la votazione di un documento.

AVVISI AI COMPAGNI

LAVORATORI DELLA SCUOLA

La conferenza nazionale dei lavoratori della scuola e dell'università di Lotta Continua si svolgerà il 1 e il 2 novembre a Roma.

LOMBARDIA CFP

Coordinamento regionale dei compagni che intervengono o lavorano nella formazione professionale. Martedì ore 17 a Milano, in via De Cristoforis.

COORDINAMENTO VENTRAI

Sabato 25 alle ore 15,30 a EMPOLI, via Lavagnini 19. Devono essere presenti le sezioni di Empoli, Montecatini, Colle Val D'Elsa, S.G. Valdarno, Pisa, Siena.

MESTRE

Sabato 25 a Mestre riunione della Commissione operaia regionale sul contratto dei chimici.

REGGIO EMILIA

Sabato 25 alle ore 15 in via Franchi 2 (traversa di corso Garibaldi) coordinamento operaio della Massey Ferguson. Devono essere presenti i compagni di Latina, Fabbro, Como e Ravenna.

SIENA

Venerdì 24, ore 21, al Palazzo Patrizi dibattito sul Portogallo, organizzato dal Circolo Ottobre. Interverrà un compagno della Commissione Internazionale di Lotta Continua.

CONVEGNO NAZIONALE CIRCOLI OTTOBRE

In preparazione al Convegno nazionale dei Circoli Ottobre.

Domenica 25 alle ore 10,30 si terranno le seguenti riunioni: per il TRI-VENETO a Mantova via Curtatone e Montanara n. 95 (vicino alla stazione).

Per la LIGURIA e PIEMONTE a Genova, via Lomellini n. 8 int. 2 (si scende alla stazione Principe). Per l'EMILIA, UMBRIA, TOSCANA e MARCHE a Bologna, via Avesella 3/b (dietro i magazzini OMNIA).

RIMINI

A Rimini il 25 e 26 ottobre dalle 15 alle 24 al Salone Fieristico il Circolo Ottobre organizza: « Facciamo una prova ».

Festa del proletariato giovanile con il Teatro Operaio, Ju-Kung, quartetto Jazz di Patrizia Scascielli, il Trio Liguri Idea, Claudio Lollo, il Canzoniere Popolare Riminese, il Collettivo 15 giugno, il Canzoniere di Olga Bondi, gruppo femminista « Le streghe ».

Ci saranno dibattiti sulla condizione giovanile, sul sesso, sulla droga, sulla condizione femminile e sul servizio di leva.

Funzionerà una cucina romagnola e una macrobiotica.

Palco a disposizione. Lire 1.000 per le due giornate.

SICILIA

Domenica 26, alle ore 10,30, a Catania, in via Hughetti 21, coordinamento regionale studenti professionisti di Lotta Continua. Devono partecipare anche i compagni che fanno intervento esterno.



DA CASALE A CASALE

Casale Monferrato, il primo nome di città « militare » giunto agli onori della cronaca di questi ultimi anni: la lotta di un'intera caserma nel novembre del 1970 contro una epidemia di meningite, lo sciopero del rancio, la manifestazione nel cortile, attorno al colonnello che cercava di calmare la situazione. Questa « ribellione » di massa ha segnato la nascita del movimento dei soldati, è stata a lungo il « simbolo » della possibilità di lottare anche dentro le forze armate, il punto di partenza di un cammino lungo e certo non lineare, che ha visto penetrare dentro le caserme la forza della classe operaia e della sua autonomia.

Casale Monferrato oggi: un soldato morto, uno dei tanti ucciso dall'incertezza, dall'ignoranza, dalla criminalità. La risposta immediata, dura, dei soldati che scendono in lotta e impediscono che l'uccisione di un loro compagno si trasformi in un dato statistico. Una risposta che si allarga rapidamente in decine di caserme, dove i soldati fanno minuti di silenzio accompagnando alla rabbia e alla commozione la rivendicazione di condizioni di vita che spezzino la catena degli « omicidi grigio-verde », la rivendicazione del diritto a difendere la propria vita contro qualunque cosiddetta « esigenza di servizio ».

Basta confrontare questi due episodi per vedere i passi in avanti giganteschi fatti dal movimento dei soldati in questi anni. Là, il primo segno di una fase nuova, la rabbia e la paura che trovano sbocco nella ribellione spontanea, radicale. Qui, l'espressione di una forza accumulata nel corso di uno scontro ininterrotto su un arco ampio di problemi, dalle condizioni materiali alle libertà democratiche, all'antifascismo, alla repressione; una forza che non riguarda più solo questa o quella caserma, ma il movimento dei soldati in generale.

Chi vincerà? Le gerarchie militari e il governo che con le « particolari esigenze delle forze armate » e con le « necessità del servizio » vogliono mascherare i loro omicidi, l'imposizione di condizioni di vita bestiali, il rifiuto di ogni « ingerenza » dei proletari e dei democratici nelle « cose militari », la negazione di ogni forma di democrazia nelle forze armate?

O vinceranno i proletari in divisa che oppongono alle « particolari esigenze delle forze armate » la lotta per il diritto alla vita, per condizioni migliori, per il diritto ad organizzarsi e ad esprimere su ogni cosa il proprio punto di vista collettivo, la ricerca costante di un legame stabile con la classe operaia?

La lotta contro il Regolamento Forlani è un passaggio decisivo di questo scontro. Non è un caso che i soldati di Casale per primi, e insieme a loro quelli delle altre caserme, abbiano indicato il nesso preciso che c'è tra le parole d'ordine contro le condizioni di vita in caserma e contro la disciplina del nuovo regolamento.

E' proprio nella lotta che questo nesso emerge con evidenza, perché democrazia per i proletari in divisa non può che voler dire innanzitutto affermazione piena dei propri bisogni e diritto a lottare per sostenerli.

Questo vogliono i soldati e per questo la lotta contro il regolamento Forlani è presente in ogni lotta, per questo si sta sviluppando dentro e fuori le caserme anche l'iniziativa specifica sul regolamento.

C'è fra i soldati la consapevolezza che contro Forlani si può vincere e che questo è possibile sviluppando una iniziativa generale che sappia raccogliere di nuovo la forza che si è accumulata dentro le caserme, in modo ancora più esteso che quello degli ultimi giorni.

In questo sta l'importanza della proposta del Coordinamento dei soldati democratici di Roma, di una giornata nazionale di lotta preparata e indetta da una assemblea nazionale dei delegati dei soldati. A partire da questa proposta bisogna indicare in ogni caserma assemblee di camera per discutere le parole di ordine che possono raccogliere la maggioranza dei soldati contro la « bozza » Forlani; per eleggere i delegati che dovranno riunirsi nella assemblea nazionale.

La lotta contro il Regolamento Forlani è un passaggio decisivo di questo scontro. Non è un caso che i soldati di Casale per primi, e insieme a loro quelli delle altre caserme, abbiano indicato il nesso preciso che c'è tra le parole d'ordine contro le condizioni di vita in caserma e contro la disciplina del nuovo regolamento.

E' proprio nella lotta che questo nesso emerge con evidenza, perché democrazia per i proletari in divisa non può che voler dire innanzitutto affermazione piena dei propri bisogni e diritto a lottare per sostenerli.

Questo vogliono i soldati e per questo la lotta contro il regolamento Forlani è presente in ogni lotta, per questo si sta sviluppando dentro e fuori le caserme anche l'iniziativa specifica sul regolamento.

C'è fra i soldati la consapevolezza che contro Forlani si può vincere e che questo è possibile sviluppando una iniziativa generale che sappia raccogliere di nuovo la forza che si è accumulata dentro le caserme, in modo ancora più esteso che quello degli ultimi giorni.

In questo sta l'importanza della proposta del Coordinamento dei soldati democratici di Roma, di una giornata nazionale di lotta preparata e indetta da una assemblea nazionale dei delegati dei soldati. A partire da questa proposta bisogna indicare in ogni caserma assemblee di camera per discutere le parole di ordine che possono raccogliere la maggioranza dei soldati contro la « bozza » Forlani; per eleggere i delegati che dovranno riunirsi nella assemblea nazionale.

L'accordo sulle pensioni statali

A differenza di quella per i ferrovieri che tira per le lunghe, la trattativa per le pensioni agli statali si è conclusa velocemente e al primo incontro. A dire il vero un altro incontro c'era stato nel lontano 14 aprile scorso, ma poi la trattativa era caduta nel dimenticatoio; dopo l'accordo quadro sul pubblico impiego (pochi soldi, nessuna anticipazione delle scadenze contrattuali, possibilmente niente lotte, blocco assunzioni), i sindacati hanno rispolverato la vertenza per dare un contenuto agli statali.

L'accordo raggiunto fra governo e rappresentanti delle Confederazioni, della Cisl e degli autonomi, riguarda oltre un milione di pensionati. In particolare coloro che sono andati in pensione prima del '73 (sono circa 800.000) per i quali non era stato calcolato nella pensione l'assegno prequativo (un aumento ottenuto dagli statali nel '73) avranno dal gennaio '76 18.000 lire di aumento al mese, un aumento del 9 per cento della pensione nel '77 ed un altro 9 per cento nel '78. Dal primo gennaio '76 entrerà in vigore l'aggiungimento delle pensioni al salario medio industriale (un valore indice calcolato dall'ISTAT in cui direttore è un noto prestigiatore) con meccanismo ingarbugliato comprensibile solamente a pochi esperti. Il risultato non sarà prestigioso: difatti, tenendo conto delle cifre stanziate saranno 3.000 lire al mese nel '76, 4.500 nel '77 e 6.000 nel '78. Un po' poco, per recuperare i danni dell'inflazione che per il prossimo anno è prevista sullo ordine del 35-40 per cento.

Per coloro che andranno in pensione dal 1° gennaio '76 le pensioni non verranno più calcolate sulla base dell'80 per cento dell'ultimo stipendio per chi ha il massimo della carriera, ma sulla base del 94,4 per cento. Aumenterà di conseguenza la trattenuta a carico dei 2 milioni di lavoratori in servizio, difatti la ritenuta del 6 per cento del fondo pensioni finora pagata nell'80 per cento dello stipendio sarà pagata sul 94,4 per cento. Il totale di 900 miliardi in più previsti per coprire questi aumenti nei prossimi tre anni, sarà stanziato per 300 miliardi dal governo e per 600 miliardi sarà rilevato dal fondo contributi.

Sottoscrizione per il giornale

PERIODO 1/10 - 31/10

Sede di PAVIA: M.M. 150.000, cellula centro storico: due compagni 50.000.

Sede di BOLOGNA: Raccolti all'attivo 30.000, Biffo 5.000, Massimo 10 mila, Claudio 50.000, sottoscrizione Università 5.000, Franco 10.000, Anna 10.000, un insegnante 10.000, Giulia 3.000, Alfonso Pescara 3 mila, un compagno 2.000, due compagni simpatizzanti 15.000.

Sede di ASCOLI PICENO 20.000.

Sede di MANTOVA 30.000.

Sede di SARZANA: Vasco e Maria Rosa 20 mila.

Sede di VARESE: Sez. Busto Arsizio: i compagni del quartiere Borghetto 10.000; Sez. Varese: vendendo il giornale 14 mila, CPS classico 8.000, Alda e Matteo 10.000, Rosanna e Leonardo 10.000, Alfonso 1.500, Adriano 1.000.

Sede di PISA: Sandrino 4.000, Giovanni 20.000, Annina e Ettore 10 mila, Egisto 2.000, Ghelarduca 2.000, un Pid 10.000, Sandrino 2.000, Andrea 3 mila, raccolti dai compagni 29.500; Sez. Scuola: CPS 45.000, università 132.500, un corsista 5.000, Sergio V. 2.000, un insegnante 30.000, Sez. Centro: nucleo CNR 7 mila, Nello 1.000, Stori 5 mila, dipendenti provincia 18.400, Cesare e Donatella 10.000; Sez. Porta a Piagge: Paolo 2.000; Sez. Porta a mare: i compagni 57.000, operai St. Gobain 13.000, o operai Piaggio 1.000, Lori 1.000.

Sede di LIVORNO: Nucleo Isola d'Elba: Ugo Patrizio, Sandro, Giorgio, Antonella, Pierluigi, Arnaldo, Adriano A., Adriano C. 15.000.

Sede di MASSA: Sez. Massa Centro: vendendo autoadesivi del Portogallo 15.000, Giovanna 1.000, Luciano PCI 1.000, Benedetto 1.000, ragazzi bar Eden 3.000, mamma di un compagno 1.000, un partigiano 3.000, i militanti 30 mila.

Sede di NUORO: Sez. Gavo 29.000.

Sede di COMO: Raccolti dai compagni della sede 41.145, compagni di Robbiate 15.000, un Pid di Robbiate 5.000, un trasloco 10.000, compagno PCI 500.

Sede di PISTOIA: Raccolti dai militanti 75 mila.

Sede di TREVISO: Sez. Castelfranco 17.000.

Sede di MILANO: Paola 1.000, Paccio 3.000; Sez. Monza: due compagni 20.000, CPS Zucchi 3.000; Sez. Ungheria: lavoratori Mondatori 56.000, nucleo viale Ungheria 5.500, compagni piazza Ovidio 5.000; nucleo Ortomerato: Nunzio 500, Piero 500, Camillo 1.000, Ugo 1.000.

Sede di VENEZIA: Sez. Mestre: Lilli 3.000, Rossana e Bepi 20.000, Berto e Gabriella 5.000; Sez. Oriago: Paola di Padova 5 mila, Gabriella e Francesco 5.000, Roberto 1.000.

Sede di RAVENNA: Raccolti dai militanti 205 mila.

Sede di TRIESTE: Angelo 1.600, Claudio GMT 1.000, operaio GMT 500, Claudio GMT 1.500, Fabio Pid 10.500, Livio Pid 500, Paola 5.000, compagni ist. d'Arte 1.500, compagni Enip 500, Mauro 1.900.

Sede di RIMINI: Collettivo Valturio 35.000, Piaceo 5.000, Cesare 8.000, Casali 2.000, corsi abilitanti 50.000, Franco ferroviere 3 mila.

Sede di CIVITAVECCHIA: Compagno 700, Gaggi 1.850, Zi Pirro 1.000, Maurizio FS 1.350, Giustina 1.350, Pierfrancesco 500, Valerio FS 1.000, Roberto Enel 1.000, Pino Enel 1.000, Anna 500, raccolti 500, Carlo 500, Bebo 1.000, Paolo 1.000, Massimo 1.000, Camillo 1.000, Marco 2.000, il lungo 1.000, avvocato PCI 5 mila, colletta 250.

Sede di ROMA: Alex e Paola 100.000; Sezione Cinecittà: i familiari di Maurizio 30.000, la signora Valeria 2.000; Sez. S. Basilio: i militanti 9.000, staccatore Acea 1.000, Sgabone 2.000, Massimiliano 9 anni 1.000, Sara 1.000, Liceo Orazio 3.500, His Lagrange 2.000, compagnia Itavia 6.000, compagno PCI 1.000; Sez. Trullo 11 mila; Sez. Tufello: operai SIP 5.500, Salvatore 20.000, Woody 500, Berppe 190.000, ferrovieri ministero 5.000, CPS Archimede 7.865; Sez. S. Lorenzo: raccolti ai Sarpi 1.350, alla manifestazione 11.000; Sez. Università: Aldo 10.000, Mariella 1.000, nucleo statistica 6.100; Sez. Tiburtina: gli operai della Sistel 33.500; Sez. Centro: raccolti da una compagnia 12.150.

CONTRIBUTI IN D TV I-DUALE: Susanna - Roma 20.000; il compagno L. - Roma 10 mila; M. Shellekens - Ny-megen 6.250.

Totale 2.153.260; totale precedente 14.286.920; totale complessivo 16.440.180.

Questo è l'elenco relativo a cifre già pubblicate senza specificare, e non è compreso nel totale.

Sede di MACERATA: CPS Itis S. Severino 18 mila, raccolti dal compagno Massimo 38.500, due compagni 10.000, la sezione 4.500.

Sede di BERGAMO: Sez. M. Enriquez: un compagno 5.000; Sez. Val Seriana: compagni e simpatizzanti 47.500, Disastro 10.000, Daniela 50.000, compagno PCI 5.000, un insegnante 5.000; Sez. Osio Ho Ci Minh: i militanti 25 mila, Michele di Dalmine 500, una casalinga 500.

COME FESTEGGIANO I PARACADUTISTI L'ANNIVERSARIO DELLA BATTAGLIA DI EL ALAMEIN

LIVORNO, 23 — Al cantiere navale Luigi Orlando, all'ora del pranzo, una delegazione dell'organizzazione democratica dei paracadutisti si è presentata in mensa distribuendo un volantino che, oltre a denunciare le condizioni di caserma, poneva l'accento

VENETO

Lunedì 27 ottobre, ore 16, in via Dante 125, commissione regionale scuola. O.d.g.: professionisti e nostro intervento; giornata di lotta.

Alla riunione partecipa sicuramente un compagno di Milano. Debbono essere presenti oltre che gli studenti dei professionisti, tutti i responsabili cittadini degli studenti.

Roma - Brutale ordinanza per Panzieri: sequestro a tempo indeterminato

Il giudice Amato (quello di Primavalle) è uscito allo scoperto dopo un mese di silenzio. Come per Lollo, sono le testimonianze di squadristi e poliziotti a pilotare la sua inchiesta. Prima risposta antifascista: affollatissima assemblea a legge con il compagno Terracini

ROMA, 22 — Centinaia di compagni hanno gremito martedì l'aula magna di Giurisprudenza, dove si è tenuta, con l'intervento dei compagni Natoli, Foa, Landolfi e Terracini, l'assemblea indetta dal Comitato Panzieri, il militante di Avanguardia comunista rinchiuso da quasi otto mesi in carcere con l'accusa — in concorso col compagno Alvaro Lojaco, costretto alla latitanza — dell'omicidio del fascista greco Maniakis, in base ad una spurdata montatura ordita dal giudice istruttore Amato. Questi soltanto la sera precedente all'assemblea aveva fatto notificare a Panzieri il rigo dell'istanza di scarcerazione per mancanza di indizi presentata il 23 settembre dagli avvocati del compagno; la genericità della motivazione del provvedimento, nonché il suo ritardato, costituiscono solo l'ultimo insulto alla logica e al codice di una istrutto-

ria condotta dallo stesso autore della montatura contro Lollo. La decisione di Amato è tanto più grave in quanto significa per Panzieri un prolungamento della carcerazione che non potrà che aggravare ulteriormente le sue condizioni di salute, già precarie.

Solo pochi giorni fa Amato ha spiccato un secondo mandato di cattura contro Lojaco, incriminandolo per fatti che nulla hanno a che fare con gli incidenti di via Ottaviano ma che risalgono al '71 e al '72. Ma la cosa più incredibile è che la magistratura si è già pronunciata su tali fatti mandando assolti i compagni imputati, che vengono citati nel mandato, e che la prova della partecipazione di Lojaco è il ritrovamento, durante una perquisizione a casa sua sette mesi fa, di foto riguardanti tali episodi: cosa che non può assumere nessun peso probatorio considerando che il com-

pagno è fotografo di professione.

Questa e altre enormità sono state denunciate dall'intervento del compagno Natoli che ha tracciato, tra l'altro, un parallelo con il processo di Primavalle, anch'esso interamente costruito sulle testimonianze di fascisti e poliziotti. Foa ha giustamente ammonito che queste montature non vanno prese come elementi di « patologia giudiziaria » ma sono la conseguenza di una precisa volontà politica che tende a colpire, attraverso singoli compagni, l'intero movimento. Foa ha quindi fatto appello a tutte le forze della sinistra perché si risponda unitariamente alla azione di violenza e intimidazione di uno Stato che rafforza, dietro un governo « dal mille sorriso », il proprio apparato repressivo.

L'esigenza di una risposta unitaria è stata ripresa da Landolfi (PSI) che ha denunciato il tentativo di coinvolgimento dell'intera sinistra in una nuova fase della strategia della tensione, esortando che dalle iniziative dei singoli si passi a quelle delle forze politiche.

Il compagno Terracini, salutato da un lungo applauso, ha ridicolizzato il linguaggio fumoso e bizantino dei periti ufficiali da cui Amato riesce, non si sa come, a estrarre « prove » contro Panzieri e ha denunciato la precisa scelta di campo del giudice istruttore; ha concluso dichiarandosi disponibile ad iniziative unitarie contro la repressione, facendo riferimento all'esperienza di « Solidarietà democratica » nel dopoguerra.

Durante l'assemblea è stata data lettura dei numerosi comunicati di solidarietà a Panzieri tra cui quello del CPS che si conclude invitando alla vigilanza antifascista per la paventata manifestazione del MSI a Roma di venerdì prossimo.

Metalmeccanici: già decine di migliaia di operai si sono pronunciati per le 35 ore settimanali

SALARIO - TUTTE LE FABBRICHE CHIEDONO: "NON MENO DI 50.000 LIRE"



● Sono quindi le assemblee di grandi e piccole fabbriche che si sono pronunciate a favore della riduzione generalizzata dell'orario di lavoro a 35 ore (36 ore e V squadra organica per i cicli continui) come il nostro giornale — unico — ha riportato; sono destinate ad aumentare e certo sono già di più agglungendovi tutte quelle di cui non siamo riusciti a dare notizia.

● Queste quindici assemblee operaie sono la punta di diamante di un pronunciamento pressoché generalizzato contro l'ipotesi di piattaforma della Fim; un pronunciamento che Trentin ha raccolto rinviando a gennaio l'apertura ufficiale del contratto.

● Si tratta prima di tutto di aprire la lotta contrattuale nei fatti generalizzando dovunque il rifiuto della ristrutturazione, dei trasferimenti, della rotazione, del licenziamento, dell'aumento dei ritmi e dei carichi di lavoro, della diminuzione degli organici dell'aumento delle trattative. A partire da questo è necessario lavorare per costruire nelle aziende e nei reparti scoperi autonomi direttamente sugli obiettivi operai del contratto.

● Si tratta anche di incalzare Trentin e i vertici confederali, di fargli pagar caro il rinvio del contratto, generalizzando in tutte le assemblee operaie il pronunciamento per le 35 ore, per le 50 mila lire ecc. Trentin vuole un supplemento di consultazione; gli operai sono pronti.

● Le 35 ore (il 7x5) sono giuste perché servono a difendere e ad estendere l'occupazione per gli stessi motivi che i vertici sindacali ci sono venuti a dire nelle assemblee proponendo il 6x6. E non è un caso che proprio nelle aziende del sud il rifiuto del 6x6, del lavoro al sabato cioè, ha voluto dire «meccanicamente» 5x7; non è un caso che proprio le assemblee del sud abbiano approvato con tanta forza questa richiesta.

● Le 36 ore e la quinta squadra organica nelle aziende dove il ciclo continuo non è eliminabile, sono la migliore risposta alla ridicola richiesta delle 39 ore della Fim, una richiesta questa che per i siderurgici è già sancita dal vecchio contratto, quando ora invece si tratta di avere nuove assunzioni per poter disporre di organici nei reparti; quando c'è bisogno della quinta squadra organica per smantellare i vari «reparti zero» e i «centri rimpiazzati» che servono al padrone per realizzare la mobilità selvaggia all'interno degli stabilimenti.

● La riduzione dell'orario a 35 ore è lo strumento per imporre davvero un freno drastico al decentramento produttivo, per costringere il padrone ad assumere in committente i lavoratori degli appalti, anche nella siderurgia e nella cantieristica dove il problema è più grave. Le 35 ore sono la migliore risposta a tutti quei sindacalisti che vogliono cancellare dalla piattaforma la mezz'ora per i turnisti perché sarebbe un obiettivo aziendale.

● Le 35 ore sono una richiesta che per i soli metalmeccanici corrisponde a oltre 350 mila posti di lavoro, mentre ci sono oltre 3 milioni di proletari senza lavoro e i padroni si apprestano a colpire ancor più pesantemente la occupazione.

● Qualcuno ci dice che stiamo dando i numeri; rispondiamo che oggi sono i padroni in primo luogo che danno i numeri quando dicono che il costo del contratto non deve superare il 10%; che in tutti gli accordi che sottoscrive il sindacato (vedi l'accordo Alfa) ci sono i numeri dei trasferimenti e dei posti di lavoro in meno. Gli diciamo che anche gli operai stanno dando i numeri, si stanno facendo cioè i loro conti. Che ci sono dunque i numeri dei padroni e i numeri degli operai, che dietro questi numeri non ci sta semplicemente una volontà di alzare il tiro, ma ci stanno due linee, due prospettive, due visioni del mondo, quella borghese e quella proletaria. Per questo diciamo 35 ore, per questo diciamo non meno di 50 mila lire di aumento secco, a meno delle trattative, cioè defiscalizzate, visto che sono 7 mila lire mediamente che verranno ad essere tolte dalle buste paga con la riforma fiscale; a meno degli assorbimenti di qualsiasi genere e relativi a qualsiasi accordo precedente.

● Per questo diciamo che gli scatti di anzianità e la liquidazione devono restare dove sono, nelle buste paga degli operai, uguali per numero ed entità a quelli degli impiegati.

● Per questo diciamo che i passaggi automatici di livello devono arrivare almeno fino al 5° livello, che le differenze parametriche non devono essere superiori alle 10-15 mila lire; che il 1° e il 2° livello vanno aboliti.

● Per questo denunciemo i direttivi della Fim per aver deciso di non unificare nel contratto i lavoratori metalmeccanici dell'artigianato.

● Per questo diciamo che nessun contratto va firmato se non ci sono i diritti sindacali per le aziende con meno di quindici dipendenti, se non viene garantito il blocco dei licenziamenti e della cassa integrazione per tutta la durata del contratto; se non vengono riassunti tutti i compagni licenziati; se non vengono sbloccate effettivamente le assunzioni e rimpiazzato il turnover.

● Per questo diciamo che bisogna richiedere l'abolizione dello straordinario, bloccandolo ovunque con i picchetti e le ronde operaie.

TUTTO IL POTERE DI DECISIONE ALLE ASSEMBLEE OPERAIE.

LOTTA CONTINUA

Alfa Sud

Gli operai ancora ricordano la venuta di Lama all'Alfa Sud a parlare del 6 per 6; la sua voce era stata sommersa dal grido di «5... 5, vogliamo lavorare 5 giorni alla settimana!». Da allora ad oggi una stessa linea ha attraversato la forza e la crescita dell'autonomia operaia all'Alfa Sud. L'ultima settimana ha fatto fare un balzo in avanti a tutta la discussione sul contratto. Dal rifiuto immediato e generale dell'accordo Cortesi-sindacato, al rifiuto della piattaforma contrattuale.

Gli operai hanno cancellato la firma dell'accordo con le lotte quotidiane dei reparti, opponendosi concretamente ai trasferimenti e allo spostamento di macchinari; hanno impedito al sindacato di continuare a cantare vittoria e far passare un precedente pericoloso; quello di stravolgere l'obiettivo dello sblocco del turnover con la truffa di poche assunzioni che nasconde la perdita reale di migliaia di posti di lavoro attraverso i trasferimenti, la mano libera al decentramento, il rifiuto di rimpiazzare sul serio gli operai che se ne vanno.

In questo clima era comprensibile che la consultazione della piattaforma fosse l'ultima cosa voluta dal sindacato, che ha cercato di evitare il peggio con la divisione delle assemblee. Ma durante l'assemblea alle meccaniche, dove più forte e generalizzata era stata la risposta operaia all'accordo, è partito un corteo di 500 operai che ha spazzato la fabbrica al grido di «assemblea generale» e si è unificato agli operai della verniciatura e della carrozzeria.

Un consenso generale ha accolto le parole di un delegato rivoluzionario che ha proposto gli obiettivi della riduzione d'orario a 35 ore, il rifiuto del 6 per 6, 50 mila lire almeno di salario, passaggi automatici di categoria; NO all'accordo e alla ristrutturazione. Tamburino, consigliere regionale del PCI è stato costretto a riconoscere qual'era la volontà operaia. Anche alla saldatura gli operai hanno applaudito la proposta delle 35 ore.

Italsider di Genova

Nelle assemblee dei reparti cokeria, Acciaieria, MOF, MANGRU, gli applausi degli operai sono andati solo agli interventi dei delegati che hanno proposto le 36 ore e la 5° squadra. Questi reparti sono la quasi totalità della fabbrica, di importanza fondamentale.

Gli operai hanno ribattuto in modo chiaro ai sindacalisti; quando parlavano di investimenti hanno risposto che sono una cosa buona, ma che bisogna costringere i padroni a farli con i loro profitti, lottando in fabbrica per la riduzione di orario. Ai sindacalisti che parlavano vagamente di salario gli operai hanno risposto che occorre ottenere forti aumenti salariali in fabbrica e difendersi dall'aumento dei prezzi con la lotta della autoriduzione, contro il carovita. La volontà generale di lavorare di meno degli operai dell'Italsider nasce anche dall'altissima nocività con cui sono costretti a lavorare. Nelle assemblee degli altri reparti gli operai hanno messo al centro della loro richiesta il rifiuto della mobilità, di opporsi alla rotazione che serve a rimpiazzare i reparti che lavorano sotto organico; non farsi spostare significa far assumere nuovi operai.

(36 ore e 50.000 lire sono stati gli obiettivi più applauditi nelle assemblee all'Italsider di Trieste e di Bagnoli, vedi in 1°).

Ansaldo meccanico di Genova

Anche in fabbriche e in situazioni sociali dove il controllo del revisionismo è sempre stato molto forte, cominciano ad aprirsi grosse crepe. Genova è un esempio; non solo per la estensione a macchina d'olio dell'autoriduzione delle bollette del telefono nei quartieri proletari, ma, sempre di più, per la lotta che fermenta nel cuore delle fabbriche di antica tradizione revisionista, come l'Ansaldo, l'Italcantieri, l'Italsider.

L'Ansaldo, fabbrica di 3.000 operai che produce turbine, è uno degli esempi più importanti.

Qui, nel corso delle consultazioni sul contratto gli operai dell'assemblea generale del secondo turno e in numerosi reparti (Pale, Meri, Piano, Bagni Galvanici) si sono pronunciati per le 35 ore e 50 mila lire di aumento.

«Per noi lavorare un'ora di meno vuol dire 1.600 posti di lavoro in più» hanno detto gli operai.

Su tutte le questioni affrontate dalla discussione operaia c'è stato uno scontro aperto tra due linee, dopo che da tempo il controllo revisionista si è incrinato, a partire dalla lotta contro la riconversione del padrone che in questi mesi è andata avanti a tutto spiano.

Una ristrutturazione che ha colpito più di tutti i calderari, operai di un reparto con una rigidità consolidata, che ha visto il padrone portare avanti con metodo la distruzione del gruppo omogeneo; il rinnovamento tecnologico ha portato per esempio all'introduzione delle macchine a controllo numerico che hanno tolto agli operai gli strumenti per controllare i ritmi.

Gli operai della caldereria non l'hanno accettato e hanno deciso di volta in volta con quali macchine produrre e hanno respinto la divisione fra operai in produzione e operai in attesa di lavoro.

Da questa lotta ha preso corpo l'obiettivo della riduzione d'orario.

È partito un primo scaglione di operai chiedendo le 37,30, poi nella fase contrattuale, visto che il padrone era stato costretto a cedere, si è deciso di alzare il tiro: 35 ore di lavoro alla settimana.

Oggi nella fabbrica si discute di come cominciare a praticare la riduzione d'orario e ad affrontare anche le questioni tecniche che esso comporta.

Selenia di Napoli

Un'assemblea di 1000 operai ha approvato con applausi generali gli obiettivi delle 35 ore e non meno di 50.000 lire.

Le piccole fabbriche per le 35 ore

All'interno delle piccole fabbriche e tra gli operai licenziati (particolarmente a Milano, Bergamo ma anche a Roma, Napoli) la linea degli investimenti per l'occupazione ha poca se non nessuna credibilità, mentre il consenso di tutti va alla richiesta del blocco degli straordinari e della riduzione d'orario.

L'obiettivo delle 35 ore è presente nella piattaforma di alcune delle piccole fabbriche colpite dai licenziamenti e organizzate in coordinamento. FARGAS

Il Cdf della Fargas di Milano si è pronunciato per le 35 ore ed un delegato è intervenuto a sostegno di questo obiettivo nell'attivo dei delegati della zona Sempione riunito per la discussione sulla piattaforma FLM.

Il Cdf della Beka di Treviglio (Bergamo) ha convocato un'assemblea aperta per la costituzione di un coordinamento stabile delle fabbriche della zona. Il documento introduttivo conteneva la proposta delle 35 ore e la pratica del blocco degli straordinari. Su questa impostazione sono avvenuti incontri con altri Cdf.

Romeo Rega e Sistel di Roma. L'obiettivo delle 35, approvato dal Cdf, è stato portato da un delegato della Sistel al consiglio provinciale di Roma che doveva fare il punto sulle assemblee di consultazione che ci sono state nei giorni scorsi (per altro molto poche).

La Merl di Voghera, è stata una delle prime a rendere pubblico un documento sulla riduzione d'orario a 35 ore.

Alla Lagostina di Novara, una fabbrica che i revisionisti hanno sempre portato ad esempio, dove la quasi totalità degli operai sono del PCI, la proposta di un compagno di Lotta Continua per le 35 ore ha riscosso generale approvazione.

Gli operai delle installazioni della Face Standard di Bergamo hanno approvato un ampio documento per le 35 ore, affrontando per esteso tutti i problemi riguardanti i trasferimenti e gli operai dei settori decentrati.

La riduzione d'orario in generale è presente nelle piattaforme dei coordinamenti delle piccole fabbriche di Milano (S. Angelo, Elettrovideo, ecc.), Napoli (Angus, Ferret, GIE, Comit); di Torino (CMC, Hebel, Farit), di Roma (Ced, Sicear, Cris-Craft).

OM di Suzzara

La proposta di lavorare un'ora di meno è stata fatta propria anche da un delegato del C.d.F., salutato dagli applausi di tutti. I sindacalisti confusi e sulla difensiva hanno detto che questi obiettivi «non sono realizzabili»; per gli operai metterli in pratica significa costruire fin d'ora l'organizzazione operaia in fabbrica a partire dalle squadre e dai reparti.

Aveva detto bene il sindacalista che ha introdotto l'assemblea all'OM di Milano quando ha detto: «Ci troviamo di fronte a due linee: quella delle 35 ore e quella della piattaforma FLM».

Italsider di Taranto

La fabbrica è divisa in tanti consigli di area (voluti dal sindacato pensando di poterli controllare meglio), che si estende per chilometri e chilometri, dove le distanze fisiche enormi rendono quasi impossibile agli operai conoscersi al di fuori del proprio reparto; un mostro creato apposta per ammazzare (già ha ucciso oltre 330 operai da quando è stato costruito), dividere, impedire che si sviluppi l'autonomia operaia.

Tanto più importanza acquista allora la piattaforma autonoma presentata da una cinquantina di delegati dell'«area ghisa» (che rappresenta 4.500 operai) pressati dalle esigenze di base dei reparti, attorno ai quali si sono schierati alcuni compagni del PCI e della stessa FIM; questo consiglio ha messo in minoranza il sindacato. La piattaforma ciclostilata, e distribuita come volantino a tutte le portinerie contiene l'obiettivo della riduzione d'orario a 36 ore con la quinta squadra organica, di gran lunga il più sentito dagli operai dell'Italsider con tutto ciò che comporta in termini di riduzione della fatica, lotta alla mobilità, aumento dell'occupazione; come posizione offensiva e concreta per non far passare i licenziamenti delle ditte, legato in modo stretto all'obiettivo dell'abolizione degli appalti, per far assumere direttamente all'Italsider gli operai delle ditte.

Un obiettivo che è di gran lunga il più fastidioso per il padrone che ha tutta l'intenzione di accollare i lavori della manutenzione agli operai del siderurgico.

L'altro obiettivo centrale è quello delle 50 mila lire come minimo. Il sindacato ha avuto, come era prevedibile, una reazione isterica e si è affrettato a mettere delle toppe rievocando il consiglio dell'area ghisa con minacce di espulsione per i compagni rivoluzionari; alla faccia della democrazia sindacale! Il Cdf generale è andato allo stesso modo con distribuzione delle fotocopie dell'articolo del nostro giornale da parte del boss sindacale che non sopportava di essere chiamato boss. Agli interventi terroristici di numerosi burocrati, i compagni hanno risposto colpo su colpo.

Fiat di Sulmona

Assemblea del 1° turno: il sindacalista prova a parlare del 6 per 6, ma non riesce perché gli operai non ci vogliono sentire. Allora, con fare ironico e provocatorio chiede che alzino la mano quelli che sono per il 7 per 5, come un maestro di scuola che vuole individuare i responsabili della cattiva condotta; tutti alzano la mano. Un esempio di «democrazia sindacale» e democrazia operaia a confronto.

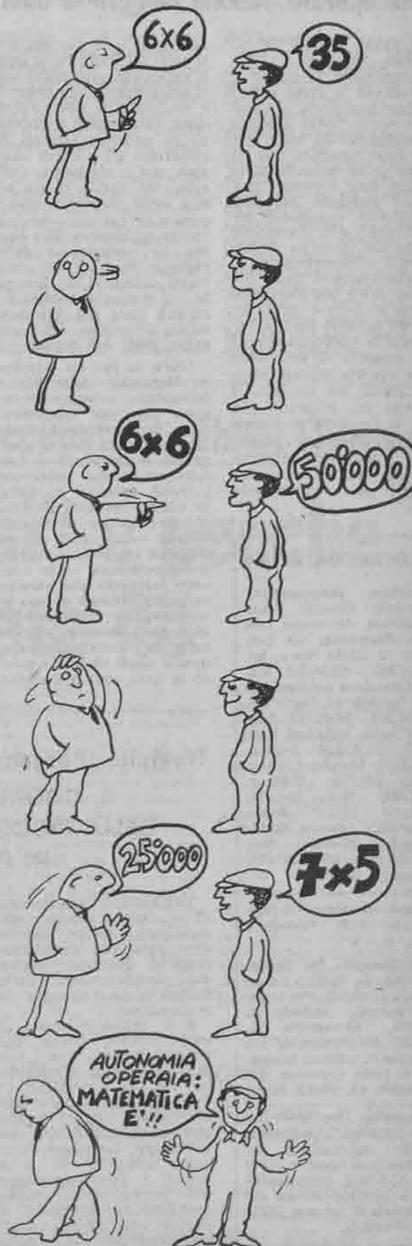
All'assemblea del 2° turno, notoriamente la più combattiva, il sindacalista, riesce solo ad abbozzare il famigerato 6 per 6 che gli operai cominciano a gridare: 7 per 5! e 50.000 mila lire! solo dopo 10 minuti ha potuto riprendere a parlare, ma di tutt'altro. Chi aveva detto che non era credibile l'obiettivo delle 35 ore? Come fa a non esserlo ad esempio per gli operai della Fiat di Sulmona, che hanno dovuto provare sulla loro pelle che cosa vuol dire la ristrutturazione attraverso la C.I., i trasferimenti, il mancato adempimento degli accordi sulle assunzioni?

OM di Bari

«Il 6 per 6 non passerà mai, vogliamo il 7 per 5! non meno di 50.000 lire, blocco totale degli straordinari». Unanimità applausi hanno accolto le parole degli operai intervenuti nella assemblea, soprattutto al primo turno e al centrale. In questo modo le promesse da mercante del padrone diventeranno realtà: ampliamento della fabbrica e 700 posti in più. «E' la prima volta, hanno detto gli operai — che la nostra volontà viene imposta ai burocrati del sindacato».

Fiat di Cassino

Alla FIAT di Cassino vittoria completa degli obiettivi del programma operaio. Lo scontro si è articolato in tre momenti: prima nel consiglio dove lo schieramento per le 35 ore e le 50 mila lire si è consolidato con l'unità tra compagni di Lotta Continua, del Circolo Operaio, del PCI, del PdUP; poi nel corso dello sciopero del gruppo FIAT di mercoledì quando i cortei interni sono confluiti in una grande assemblea di lotta che ha approvato per acclamazione «la piattaforma operaia»; infine nelle assemblee di reparto di giovedì (come riferiamo in quarta pagina).



La successione di Juan Carlos

SPAGNA - Una pezza per il regime

Morto o vivo che sia il vecchio dittatore, la ridda che si è scatenata al suo capezzale mostra quanto la successione sia difficile

MADRID, 23 — In Spagna è un luogo comune affermare che da tempo Franco non governa più; che altre strutture che altri centri di potere lo hanno sostituito. Eppure accanto a questa consapevolezza vi sono infinite discussioni per stabilire in che percentuale sia già morto: chi dice il 40%, chi dice il 60%, chi assicura che è già crepato al 100 per cento. Quando agli inizi di ottobre la televisione lo mostrò sulla piazza d'Oriente, mezza Spagna era intenta a calcolare dal tremore della sua testa la

intensità della arteriosclerosi e dal ballonzolo delle mani il livello del morbo di Parkinson. E' un'attesa più che giustificata: anche se Franco è ormai solo un simbolo rimane enorme la sua funzione politica, perché alla scadenza della sua morte sono stati rimandati tutti i tentativi di modificazione del regime. L'accumularsi dei progetti politici di sostituzione ha creato in questi anni un gergo tutto speciale: «continuismo, aperturismo, evolucionismo, cambio, rottura democratica» ecc. Il falli-

mento di ognuno di essi ha fatto sì che tutto fosse rimandato alla scadenza ideologica della morte del dittatore. Ora nelle ore della sua agonia tutti i partiti borghesi cresciuti in questi anni, tutti i personaggi che hanno cercato di candidarsi ad un ruolo politico per il post-franchismo e sono sempre rimasti paralizzati dalla paura di bruciarsi, prendono l'iniziativa, ora tutti freneticamente tentano di inserirsi nel gioco. Questa enorme confusione a livello di vertice nasconde una realtà decisiva: il regime, la

borghesia spagnola non è riuscita in questi anni a costruire un'alternativa valida e solida al sistema politico dittatoriale basato sulla persona di Franco. Il re che dovrebbe sostituirlo, Juan Carlos, non ha né la capacità né la possibilità di assolvere ad un ruolo unificatore «al di sopra delle parti». Egli ha cercato di costruirsi un personaggio di continuatore ed insieme di riformatore ed efficientista del regime. Ma in ogni caso dovrà basarsi su una coalizione di partiti e di forze che lo sostengono in quest'ipotesi, mettendosi contro tutte le altre. Sulla sua persona convergono quindi in questi giorni tutte le pressioni contraddittorie delle «famiglie» del regime. Fra la gente di Spagna corre una battuta: «Juan Carlos è come un lampax: si troverà nel miglior posto nel peggior momento». Antifemminismo a parte, è una battuta che rende l'idea. Essa mostra, accanto al discredito di questo monarca, anche la certezza che egli non potrà mai essere una soluzione valida.

Confermata la morte in combattimento del compagno Peres

I compagni del MIR cileno, con un comunicato a tutte le agenzie di stampa hanno confermato ufficialmente la notizia della morte in combattimento del compagno Dagoberto Peres, membro della Commissione Politica del partito. Il compagno Dagoberto si era trovato accechiato in una casa di campagna alla periferia di Santiago con altri compagni dirigenti del MIR. Dopo una battaglia di 4 ore i compagni sono riusciti a sfuggire all'accerchiamento degli uomini della polizia, dopo aver fatto saltare l'edificio. Due poliziotti sono stati uccisi. Il compagno Peres è caduto mentre copriva la ritirata degli altri compagni. I giornali cileni di ieri riferiscono che un altro compagno è stato arrestato e che nell'edificio si trovava anche il compagno Pascal Allende, segretario generale del MIR.

Il compagno Peres, dirigente rivoluzionario comunista, con tutti i dirigenti e compagni del MIR e le migliaia di compagni sconosciuti che hanno scelto la via della lotta nella clandestinità dentro il paese, ha lavorato fino al giorno della sua morte alla costruzione e all'estensione dei Comitati di Resistenza, al rafforzamento del suo partito nella lotta contro la dittatura gorilla. La morte del compagno Peres è un lutto non solo per il MIR e per il proletariato e le masse popolari cilene, ma per tutti i rivoluzionari e i proletari del mondo, e per il proletariato italiano che si è sempre validamente mobilitato a fianco della resistenza cilena. Lotta Continua inchina le sue bandiere in onore del compagno Dagoberto Peres.

In tutta questa confusione si inserisce la domanda fondamentale: «cosa faranno le masse?». Al regime è chiara la necessità di bloccare sul nascere ogni loro intervento nella situazione. Il 25 aprile del 1974 in Portogallo ha insegnato molto anche alla polizia. E' probabile che alla morte di Franco la Spagna sarà in uno stato di assedio anche se non dichiarata: alle guardie civili piazzate in ogni angolo di strada sarà dato ordine di sparare immediatamente su ogni tentativo di manifestazione. Non pare che il regime vada oltre questa soluzione poliziesca che può forse durare 15 giorni.

Fra poco scadono importanti contratti di lavoro: il settore della costruzione a Madrid, che è il più numeroso e il più combattivo; quello del metallo a Barcellona etc etc. A Barcellona, accanto al rinnovo aziendale di fabbriche come la SEAT vi saranno in quest'inverno un milione di lavoratori di varie categorie impegnati nei rinnovi contrattuali. E' una scadenza che fa paura, ricorda la lotta della Seat di

questo gennaio, cortei di migliaia di operai che si scontravano con la polizia, la decisione con cui la lotta continuò anche dopo lo accordo, per il riconoscimento della commissione operaia eletta dall'assemblea.

Allora fu possibile stroncare questa lotta portando la polizia direttamente nei reparti e puntando il mitra su chi non voleva lavorare (300 si rifiutarono comunque e furono immediatamente buttati fuori e licenziati). Ciò fu possibile per l'isolamento della lotta SEAT, ma cosa può accadere se accanto ad essa decine di altre fabbriche saranno in lotta? Dal braccio di ferro imposto dal regime in ottobre con le esecuzioni si capisce anche bene la necessità di preparare questa scadenza come una sconfitta del movimento o scarto sul piano politico generale. E' un braccio di ferro che continua nelle elezioni sindacali al secondo livello, ossia per eleggere i rappresentanti a livello provinciale e categoriale. E' una scadenza poco appariscente ma importante.

Un successo delle «candidature democratiche unitarie» ossia delle commissioni operaie in queste strutture faciliterà la prospettiva di unificare tutte le piattaforme aziendali e trasformare in senso politico la scadenza sindacale. Questo è oggi possibile. In questo ottobre, anche se non si è riusciti a ripetere il successo di Burgos, rimane il fatto che il numero delle fabbriche che hanno scioperato è stato infinitamente superiore. Sebbene ciò non abbia prodotto manifestazioni di piazza simili a quelle di 5 anni fa, rimane il fatto solido di una crescente consapevolezza politica generale della massa operaia. Ancora una volta sono stati gli operai della SEAT a voler dimostrare che la loro forza non è stata sconfitta dalle esecuzioni: il giorno 18 per il quarto anno consecutivo, nessun operaio SEAT si è recato al lavoro in ricordo del loro compagno Ruiz Villalba, ucciso nel 1971 dalla polizia.

Contenere questa forza sarà molto difficile, per chi prenderà il posto di Franco.

IL GOVERNO VORREBBE DICHIARARE ILLEGALE GLI SCIOPERI

Gli operai Fiat inaugurano l'autunno caldo in Argentina

Il ritorno di Isabelita coincide con una nuova ondata di lotte operaie. Azione dell'ERP a Buenos Aires.

Buenos Aires, 22 — Sembra che il caso di dire bentornata Isabelita; il suo ritorno è stato infatti accompagnato da un movimento di lotta operaia generalizzato. Le lotte operaie sono ripartite con un vigore senza precedenti, in pratica tutti i settori produttivi (miniere, meccanica, banche, tipografie, panifici, ecc.) e il disorientamento del governo cripto-militare è dimostrato dalla contraddittorietà delle iniziative prese per controllare una situazione che fa acqua da tutte le parti e impedisce la realizzazione dei vari progetti di stabilizzazione via via tentati. Mentre, infatti, da un lato, il governo ha imposto alla Fiat di Cordoba di riaprire lo stabilimento «Materfer» (materiale ferroviario), che la direzione aveva chiuso per rappresaglia

contro le lotte per aumenti salariali (durante le quali alcuni dirigenti erano stati sequestrati dagli operai), e ha ordinato alla «Ferro della Patagonia» (estrazione di minerali ferrosi) di rispettare gli accordi salariali con i sindacati, dall'altro sta dando il via ad una serie di azioni anti-operaie di carattere brutalmente repressivo. Tra queste, la sospensione delle clausole salariali dei contratti collettivi di lavoro, la cui mancata applicazione era stata già nei mesi scorsi all'origine della più grave crisi del regime.

D'ora in poi un «Istituto Nazionale delle Rimanerazioni», creatura di regime con una rappresentanza meramente formale di lavoratori, che il congresso è chiamato a istituire, dovrebbe governare i livelli salariali di tutta la classe operaia. Inoltre, il governo ha dichiarato illegale — e quindi suscettibile di immediata repressione poliziesca — lo sciopero selvaggio che paralizzò il 10 ottobre scorso lo stabilimento di camions Mercedes, dove una commissione eletta autonomamente dagli operai conduce la lotta contro il disfat-

PALERMO

te per tutto il percorso. Mal come oggi i proletari in lotta si sono sentiti così forti. Sotto il comune erano felici di avere tantissimi studenti attorno e non smettevano di lanciare slogan. Un proletario da un pullmino pieno di bambini e addobbato con bandiere rosse, raccontava le storie della gente del quartiere e denunciava le mafie dei democristiani locali. La piazza ha rimbalzato per un'ora di slogan contro Marchello e la DC e tamburi, mentre una compagna proletaria e uno studente dell'IPSA tenevano due brevi comizi a lungo applaudit.

Intanto il sindaco Marchello si è dato alla latitanza; i proletari non volendo aspettare sono ripartiti in corteo dirigendosi in prefettura. Gli operai dei quartieri in lotta (tanti del cantiere navale) non sono andati al lavoro per essere in piazza a dirigere il corteo.

La manifestazione di oggi era stata preceduta dal blocco stradale di Altarelli di ieri e da un nuovo presidio di massa ad un palazzo sfitto (dell'ing. Incurva) che da buon speculatore tiene sfitti 8 appartamenti per alzare i prezzi) tenuto per oltre un'ora da 200 proletari, quasi tutte donne: questo è il modo proletario di preparare con la lotta le scadenze cittadine, queste sono state le premesse alla grandiosa manifestazione di stamattina. Con questa forza, con questa organizzazione ora devono misurarsi il sindaco, il PCI, i sindacati.

Il movimento di lotta dunque cresce e si estende sempre più coinvolgendo nuovi quartieri a partire dalla mobilitazione degli operai e delle donne in prima fila nella lotta.

DALLA PRIMA PAGINA

cantieri, come i picchetti al sabato contro gli straordinari, la mobilitazione contro i cottimi e il subappalto, per il salario e l'orario, insieme alle lotte territoriali di unità con le altre forze sociali e politiche (disoccupati precari, giovani in cerca di prima occupazione, comitati di lotta al carovita, ecc.) per i bisogni proletari nei quartieri e gli scioperi che raccolgono questa forza così costruita, rappresentano, oggi l'unica prospettiva di riscossa per il movimento degli edili.

LISBONA

stretto il sesto governo, durante lo sciopero della categoria. «Siamo arrivati ad un punto — sostengono ancora i padroni — in cui la massa salariale che le imprese dovrebbero sostenere secondo i nuovi accordi risulta superiore al valore che il settore stesso è in grado di produrre — e concludono: mettiamo in guardia il governo perché eviti che il paese arrivi alla bancarotta». Naturalmente, oltre a dar consigli ad Azevedo, c'è la minaccia diretta e sostanziale di 2.000 nuovi disoccupati nel settore, nel caso non fossero ritirati i provvedimenti già ottenuti dagli operai. Che la questione economica non sia distinta dalla questione militare è certo. A dare sostanza a tale unità di interessi che unisce il padrone fascista della piccola e media impresa al gruppo militare attualmente al governo, ha pensato Veloso, il comandante della regione nord, che mentre tentava di attuare la repressione sul piano militare, ha dato l'ordine di togliere i controlli sui depositi bancari del capitale, imposti dall'ultimo governo Gonçalves. Via libera alla fuga dei capitali del nord, per ordine militare: questa la sostanza delle parole di Azevedo sull'autorità — «che deve riguardare indiscriminatamente tutti i portoghesi».

«Non deve riguardare tutti egualmente — spiega infatti l'«Espresso», del

LE ASSEMBLEE OPERAIE PER IL CONTRATTO

FIAT di Cassino: sindacalisti in fuga, vittoria operaia

«50.000 lire pulite senza tasse, senza trattenute». «Ogni ottava ora lavorativa è un disoccupato in più...» Scioperi autonomi per i livelli e contro i ritmi

CASSINO, 23 — Lo sciopero del gruppo FIAT di mercoledì a Cassino era di 3 ore in mezzo al turno: così avevano imposto in consiglio i delegati di sinistra e gli operai intervenuti, bocciando la proposta di 8 ore che avrebbe portato a uno «sciopero vacanza». In quello stesso consiglio era cominciato lo scontro sugli obiettivi che vedeva schierati da una parte i sindacalisti esterni, un rappresentante del PDUP, inviato ufficialmente con il ruolo di avvocato difensore della piattaforma FLM e alcuni delegati del PCI; dall'altra i compagni di Lotta Continua, del Circolo Operaio ed altre avanguardie che non fanno riferimento a nessuna organizzazione.

Qui si è avuta una prima verifica dell'adesione che avrebbero avuto in seguito gli obiettivi operai. Prevedevano la parola delegati «sconosciuti» dicendo: «Io non sono di Lotta Continua, ma voglio le 35 ore e le 50.000 lire». Su questi obiettivi si sono schierati anche operai del PCI e uno del PDUP che ha suscitato le ire del rappresentante «ufficiale» («Poi in sede facciamo i conti...»).

In fabbrica intanto cominciavano ad apparire i primi cartelli, discussioni si accendevano sulle squadre e alle porte. L'entusiasmo è riuscito dello sciopero di mercoledì e l'uso che gli operai ne hanno fatto non sono stati quindi una fiammata improvvisa, ma la logica conseguenza delle giornate precedenti. Alle 7 il lavoro è stato bloccato dappertutto: due grossi cortei sono partiti dalla verniciatura e dal montaggio spazzando le officine; l'indicazione sindacale era di andare alla mensa del montaggio ma gli operai non ne volevano sapere di rinchiusersi: i cortei sono andati alla palazzina, hanno bloccato i cancelli impedendo l'entrata degli impiegati, gli slogan del potere operaio rimbalzavano da un cordone all'altro in questo clima è ini-

ziata l'assemblea! L'operatore sindacale non ha trovato di meglio da fare che criticare punto per punto il volantino di L.C. distribuito all'entrata, ma non è stata una trovata felice! Subito un compagno del Circolo Operaio e uno di Lotta Continua: applausi, slogan, commenti hanno sottolineato ogni passaggio dei loro discorsi: 50.000 lire («Si ma pulite, senza tasse, senza trattenute») 35 ore («ogni ottava ora lavorativa è un disoccupato in più») scatti automatici e così via...

Poi i cortei si sono riformati ripulendo un'altra volta la fabbrica. Per stamattina erano programmate le assemblee di reparto, ultima speranza per il sindacato di risollevarsi contando sulla divisione degli operai. Ma i cal-

coli e numeri sindacali in questi giorni non tornano più...

In lastrificazione 7 interventi sulle 35 ore e le 50 mila lire hanno annullato l'introduzione dell'operatore sindacale che ha pensato bene di andarsene: non c'era più niente da dirsi!

Verniciatura l'intervento del sindacalista esterno è stato subsistito di fischi e slogan, a metà ha dovuto smettere e è scappato giurando che in quel reparto non ci metterà più piede.

L'assemblea se la sono presa gli operai ribadendo gli obiettivi della riduzione d'orario e del salario, discutendo sui problemi della fabbrica (riduzione dei ritmi, livelli), ponendo le basi per l'organizzazione autonoma (si è parlato del comitato di reparto un operaio del Circolo Operaio

è intervenuto a nome di tutta la sua squadra, si sta quindi superando l'adesione individuale al programma). Al montaggio dove la situazione è più debole sono intervenuti solo il sindacalista che ha attaccato istericamente Lotta Continua e il compagno operaio di Lotta Continua che gli ha risposto: perché sia fatta più chiarezza gli operai hanno organizzato per i prossimi giorni comizi alle porte in cui si tirino giobalmente le fila di tutte le assemblee che ci sono state, perché il sindacato non possa in qualche modo utilizzare a suo vantaggio le, pochissime, situazioni più deboli.

La «parola» è ora alle lotte di squadra e di reparto: già sono in corso scioperi autonomi per i livelli, contro i ritmi, per il salario.

P. Garibaldi: CC e PS assaltano i picchetti dei pescatori

PORTO GARIBALDI (FE), 23 — Lunedì poco dopo la mezzanotte circa 150 fra poliziotti e CC comandati dal questore di Ferrara, Locchi, e dal capitano dei CC Mor, hanno aggredito il picchetto inerme di alcune decine di pescatori a colpi di fucile e di manganella, ferendone cinque (uno riportava gravi contusioni alla schiena dopo i colpi ricevuti col calcio del fucile mitragliatore).

Gli esecutori di questa «brillante» operazione procedevano quindi a togliere e a portare via la catena con cui i pescatori di Porto Garibaldi avevano sbarato l'uscita del porto a dimostrare la loro compattezza in questo sciopero. A questa gravissima provocazione i pescatori hanno risposto la ferma decisione di continuare lo sciopero fino a quando non saranno

piegati gli armatori. Tutta Porto Garibaldi è scesa compatta in sciopero accanto ai braccianti di mare contro l'assalto poliziesco e i suoi mandanti, PS e CC hanno sentito il bisogno di coprire la bestiale aggressione di lunedì notte, ricorrendo al «Resto del Carlino», che svolge il ruolo di difensore degli armatori in questa vertenza che li vede completamente isolati. Nella premeditazione all'assalto dei picchetti, poliziotti e CC si erano portati persino gli estintori per spegnere il fuoco attorno a cui si scaldavano gli scioperanti: questo dice tutto su come fosse stata preparata ed articolata l'aggressione. Il maresciallo Serra, che è stato prodigo nel preparare questa provocazione, rifiuta di riconoscere i diritti dei lavoratori ma non ha mai rifiutato il pesce

che questi gli hanno sempre dato. «Il Resto del Carlino» cavalca egregiamente la provocazione annunciando denunce per «blocco della navigazione» e si abbandona alla più canaglia intimidazione avvertendo che si tratta di un reato punibile con uno o più anni di reclusione. Non lo sfiora il sospetto che le rivendicazioni dei pescatori siano giuste e che le forme di lotta adottate siano esattamente proporzionali alla tracotanza padronale. I braccianti di mare chiedono: 100.000 lire per i capitani, 80.000 lire per i marinai, 70.000 lire per i mozzini, una più equa ripartizione del pescato, migliori condizioni di lavoro in mare. La volontà di lotta che sta dietro a questo, che è il più grande sciopero di Porto Garibaldi, esce ulteriormente rafforzata dopo quanto è successo.

LOTTA CONTINUA

Direttore responsabile: Marcello Galeotti. Vice-direttore: Alexander Langer. Redazione: via Dandolo 10, 00153 Roma, tel. 58.92.857 - 58.94.983. Amministrazione e diffusione: via Dandolo 10, Roma, tel. 58.92.393 - 58.00.528. Telefoni delle redazioni locali: Torino, 830.961; Milano, 659.5423; Marghera (Venezia), 931.980; Bologna, 264.682; Pisa, 501.596; Ancona, 28.590; Roma, 49.54.925; Pescara, 23.265; Napoli, 450.855; Bari, 583.481; Cosenza, 26.124; Siracusa, 64.140.

Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1,10; Portogallo, esc. 8.

Abbonamenti. Per l'Italia: annuale L. 30.000; semestrale L. 15.000. Per i paesi europei: annuale L. 36.000, semestrale L. 21.000. Da versare su c/c postale n. 1/63112 intestato a Lotta Continua, via Dandolo 10, 00153 Roma.

Tipografia: Lito Art-Press, via Dandolo, 8. Autorizzazioni: registrazione del Tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975.

Treviglio (Bergamo)

IL COORDINAMENTO DELLE PICCOLE FABBRICHE IN PIAZZA

TREVIGLIO (Bergamo), 23 — Operai, operaie disoccupati, donne, hanno dato vita alla manifestazione di Treviglio indetta dal coordinamento delle fabbriche in lotta per la occupazione.

E' la prima iniziativa di mobilitazione presa dal coordinamento: la sua buona riuscita, l'attenzione con cui i proletari di Treviglio hanno fatto ala al corteo, rappresentano una base sufficiente per rafforzare l'organizzazione delle fabbriche in lotta contro i licenziamenti, e per intraprendere nuove mobilitazioni di massa. Il corteo era aperto dagli striscioni del C.d.F. della

Beka, e della Same di Treviglio, della Fervet di Bergamo; seguivano quelli del comitato disoccupati della Val Brembana e del comitato di lotta contro il carovita di Treviglio. Partita dalla sede della SIP presidiata da molti poliziotti, la manifestazione si è conclusa nell'aula del consiglio comunale, dove gli operai hanno chiesto al sindaco l'esenzione dal pagamento delle tariffe pubbliche per tutti gli operai licenziati e in C.I.

Domani alla Beka ci sarà un'importante scadenza: un'assemblea aperta per organizzare il rientro in fabbrica di 48 operai a 0 ore da tre mesi.

EDILI

la forza-lavoro porta alla riduzione del numero degli occupati (ricattati da un numero crescente di disoccupati), all'introduzione massiccia del cottimino e del subappalto, all'offerta di un numero

PPD

altrimenti si entra in contraddizione con la volontà di sostenere l'iniziativa privata».

Questa volontà borghese di frenare l'assalto proletario al reddito, non va disgiunta dalla necessità dei vertigi militari di arginare l'inflazione di armi in circolazione nella società («già troppe volte utilizzate nell'assalto a proprietà e beni...» — come ebbe a dire Costa Gomes).

Resta da sottolineare che la lacerante contraddizione che investe il terreno dell'economia e che ha ai suoi poli opposti — per intendersi — il decongelamento dei capitali ad Oporto da una parte e i prestiti ai contadini delle terre occupate accordati dalle commissioni di base dei bancari dall'altra — non fa che accelerare i tempi dello scontro.

«Le nostre rivendicazioni sono incompatibili con l'accumulazione capitalistica — diceva ieri un dirigente sindacale metalmeccanico della regione di Setúbal — ma il programma padronale — aggiungeva — si identifica con la vittoria borghese della guerra civile. Stiamo andando verso un muro, lo sappiamo. Il problema è di sapere se avremo il tempo e la capacità di arrivarci con tanta forza da riuscire a sfondarlo. La testa ce l'abbiamo dura abbastanza».

Gli episodi dei contadini che vivono in fabbrica a cercare il concime e dei pescatori che scambiano il pesce con i prodotti delle cooperative agricole, portano il segno non di un nuovo impossibile modello di sviluppo, ma della volontà popolare di resistere alla crisi rafforzando la propria organizzazione, trasformandola in organizzazione di potere, riempendo di contenuti e di programma le assemblee territoriali che si stanno moltiplicando.

ITALSIDER

entrasse in fabbrica una folta delegazione di disoccupati; il compagno ha proseguito affermando la

ITALSIDER

ITALSIDER

ITALSIDER

ITALSIDER

ITALSIDER

ITALSIDER

ITALSIDER